

GESTI ESTREMI

Gli eventi di questo periodo sono sconvolgenti e pongono interrogativi vitali.

Perché un imprenditore, un operaio, un padre di famiglia, decide di dare addio alla vita sulla terra?

L'impresa, il lavoro, la disoccupazione le imposte sono concause che saldate a momenti irrefrenabili di solitudine e depressione spingono alcuni a gesti estremi.

Sono persone schiantate nella loro dignità e travolti dalla vergogna di dovere prolungare la loro presenza tra noi.

Le imposte, le tasse non devono essere assimilate a una mattanza a una crudele ghigliottina.

Non tutti coloro che non riescono a pagare le cartelle esattoriali sono delinquenti o evasori criminali.

Gli Italiani non sono tutti uguali: è assurdo usare il tosaerba per tutti.

Assieme ad alcuni vergognosi parassiti vengono recisi fiori di professionalità, capacità e inventiva che meritano profondo rispetto.

Occorre un briciolo di elasticità, di comprensione per situazioni precarie e un maggiore "tasso" di umanità invece di tasse disumane.

Molti strozzati non dai debiti, ma spesso crediti che non vengono onorati.

Uno Stato ben ordinato deve onorare i suoi debiti con tutti e con celerità.

Gli assalti agli uffici impositivi, sono da condannare, ma si devono evitare anche tutte le sceneggiate di riscossione che hanno la parvenza di una "caccia al tesoro" verso coloro che possiedono come unico tesoro la "dignità."

Soprattutto perché osservando questa crisi, non si comprende bene se siamo all'inizio della fine o alla fine dell'inizio.

Occorre diluire un po' i grandi patrimoni, le evasioni gigantesche e la corruzione.

La traiettoria credibile è concedere ossigeno alle imprese soprattutto piccole, artigianali e famigliari.

I Comuni, le comunità devono farsi garanti di fronte a situazioni sconvolgenti di famiglie, di imprese odì persone piombate nello sconforto, avendo conoscenza diretta del loro territorio.

Gli stessi Comuni non devono considerare “il patto di stabilità” un onere assoluto e individuale: non si tratta dei Comandamenti. Il sindaco di Firenze, preoccupato e attento alle necessità della sua città l’ha definito “patto di stupidità” se diventa troppo rigido.

I comuni hanno denaro in frigorifero che non possono scongelare, che, lasciando perdere una tortuosa burocrazia, potrebbe attivare tanti servizi e iniziative di cittadini capaci e desiderosi di creare un futuro, un lavoro per i giovani, e per aiutare famiglie in difficoltà.

Abbiamo bisogno tutti di ritornare a scuola di etica del lavoro e della fraternità.

Si è ricordato ultimamente il degno economista e sociologo GIUSEPPE TONIOLO.

Occorre una nuova riconciliazione fra le parti sociali e come evidenza l’enciclica “GAUDIUM et SPES” abbandonare la conflittualità e collocare al centro dell’attenzione la “persona” non annullare l’umanesimo cristiano.

Non siamo dei nomadi erranti e disorientati, ma fratelli “orientati” verso l’unico e solo obbiettivo: l’uomo e la sua dignità. Dopo l’austerità della imposizione di tasse e tributi, si parla ora della seconda fase: la “crescita.”

Ma quale crescita? Siamo cresciuti troppo, siamo fuori misura. E’ come augurare a un individuo che calza il numero 48 di scarpe, di crescere.

Il vero traguardo non è crescere, ma avanzare, “progredire” nell’impegno di tutti, nella solidarietà, nel rispetto delle dignità. In questo difficile momento per la nostra nazione e per l’Europa, mi convinco ad alzare il tono e gridare a tutti: “nessun dorma”.

Don Achille Lumetti